

PRO

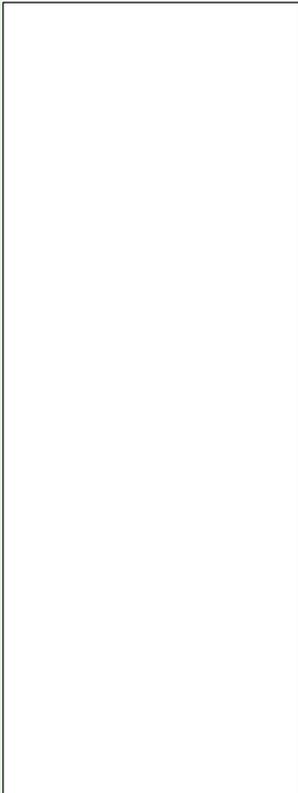
NATURA



GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI
TRIMESTRALE ANNO XLI N° 170 GENNAIO - MARZO 2022

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"



IN QUESTO NUMERO

- pag. 1 ASSEMBLEA ANNUALE
pag. 2 IL PARCO DI VILLA CATTANEO IMPERIALE
pag. 8 PARCHI E TERRITORIO TRA CONTRASTI E SINERGIE
pag. 15 FORUM MONDIALE 2024: FERMARE I SIGNORI
DELL'ACQUA
pag. 18 METEO E CLIMA: I SETTE ANNI PIÙ CALDI
pag. 20 RIFLESSIONE DI ANTONIO LEVERONE
pag. 23 CIAO KIKI
pag. 26 I MARTEDI' PRO NATURA
pag. 29 (terza di copertina) SCHEDA DELL'ALBERO: SALICE
FRAGILE

.....
Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari	€ 22,00
soci familiari	€ 5,00 (a)
soci giovani	€ 10,00 (b)
soci sostenitori	€ 30,00

(a) - appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.

(b) - che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

.....
L'associazione si regge sulle sole quote associative, è molto importante che i soci regolarizzino la propria iscrizione entro il mese di febbraio di ogni anno.

Per versare la quota associativa, permanendo chiusa la segreteria a causa dell'emergenza Covid, occorre compilare un normale bollettino postale intestando il versamento sul C/C **14757165** a Pro Natura Genova, via Brigata Liguria, 9 - 16121 Genova, indicando nella causale: "Nome Cognome quota associativa 2022", oppure effettuare un bonifico in banca o anche dal proprio PC al seguente IBAN: **IT28Q076010140000014757165** con stessa intestazione e causale.

ASSEMBLEA ANNUALE

Si informa che l'assemblea annuale dei Soci avrà luogo lunedì 25 aprile 2022 alle ore 23:00 e, mancando eventualmente il numero minimo di partecipanti,

GIOVEDI' 28 APRILE 2022

alle ore 21:00

PRESSO LA SEDE DI VIA BRIGATA LIGURIA 9

Attenzione: consultare il Sito o la propria posta email per eventuali cambiamenti dell'ultima ora

ORDINE DEL GIORNO:

- Relazione del Presidente
- Relazione sulla situazione dell'Associazione
- Approvazione bilancio consuntivo 2021
- Approvazione bilancio preventivo 2022
- Varie ed eventuali

Potranno votare i Soci in regola con il versamento della quota annuale 2022.

DELEGHE:

Ogni Socio potrà effettuare la propria delega inviando una email a info@pronaturagenova.it con la seguente formula: "Il sottoscrittonato a il e residente invia..... delega il/la sig./sig.ra..... a rappresentarlo nell'assemblea annuale di Pro Natura Genova del 5 aprile 2022".

Chi non dispone di email potrà farsi aiutare da un familiare/amico con email oppure spedirla/portarla in forma cartacea presso la nostra Sede.

La delega dovrà pervenire entro un giorno prima dell'Assemblea.

NOTA: in caso perdurasse l'emergenza pandemica l'assemblea verrebbe tenuta in forma *online* secondo le modalità descritte di seguito.

In ogni caso per coloro che non se la sentissero di intervenire in presenza prevediamo comunque la possibilità di assistere *online* secondo le modalità descritte di seguito..

MODALITA' PER ASSISTERE ONLINE DA REMOTO

All'assemblea si potrà assistere anche tramite il sistema di videoconferenza TeamLink.

Per accedervi basta andare sul nostro sito www.pronaturagenova.it, aprire il menù "CONFERENZE AL MUSEO" e fare click sul "Pulsante per partecipare alle Conferenze o alle Assemblee tramite TeamLink"; la prima volta può essere utile consultare un manualetto di istruzioni che si apre premendo il pulsante a fianco, "Pulsante per aiuto su TeamLink".

IL PARCO DI VILLA CATTANEO IMPERIALE (BREVE GUIDA ALLA VISITA)

Teresita TOTIS

Il Parco di Villa Cattaneo Imperiale (foto a pag. 28) è situato a ridosso di Piazza Terralba, nel quartiere residenziale di San Fruttuoso, a Genova. L'accesso principale è in Via dell'Albero d'oro. È di proprietà del Comune di Genova e si estende per 22,7 ha.

Non si hanno descrizioni nella sua forma originaria, ma qualche notizia è possibile desumerla da alcune testimonianze di diverse epoche storiche. Tra quelle degne di nota vi è la relazione di Benedetto Da Porto, Cancelliere della Repubblica, che ha narrato del ricevimento dato da Lorenzo Cattaneo, primo proprietario della villa, nel 1502, per il re francese Luigi XII. Per una descrizione dettagliata della villa e dei terreni che la circondano bisogna invece riferirsi alla documentazione catastale del Comune di San Fruttuoso di inizio Ottocento, dove sono indicate anche le colture presenti (vigneto, frutteto, orto). Nel 1875, Federigo Alizeri, nella sua "Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e le sue adiacenze", descrive la villa ancora tra il "verde dei suoi vigneti "e le rose che, con i tepori della primavera "gremiscono [...] le siepi dei suoi viali".

Nell'ultimo quarto del XIX secolo avvenne presumibilmente la trasformazione del parco così come appare oggi. Secondo il gusto inglese diffuso a quell'epoca, vennero introdotti alberi esotici accanto a quelli autoctoni. Furono inoltre creati viali sinuosi e curvilinei, dove poter passare con la carrozza, prati rasi e macchie di boschetti. Nello spirito che anima il giardino all'inglese, il parco venne progettato in modo da esprimere la tendenza del ritorno alla natura, che non veniva più considerata come qualcosa che deve sottostare a regole o a rigidi schemi da seguire. L'elemento chiave divenne la naturalezza e, anche se a un primo impatto, sembra concretarsi in un insieme disorganizzato, in realtà ciò che prende forma è frutto di cure e attenzioni meticolose nell'accostare elementi artificiali, tra cui grotte, ruscelli, alberi secolari, cespugli, rovine, e naturali, rigogliosi ma non incolti, in modo che l'aspetto sia quello spontaneo della natura selvaggia.

Con l'introduzione delle numerose specie vegetali importate nei secoli precedenti e, in particolare, nell'Ottocento, in quanto frutto

delle diverse esplorazioni scientifiche e scoperte geografiche, il parco assunse un assetto tale da consentire a chiunque di percorrere un piccolo viaggio tra la flora dei cinque continenti. La presenza di 63 specie arboree, arbustive ed erbacee, raggruppate in 40 famiglie, diventa così una mirabile sintesi di ambienti familiari ed esotici. Osservando lecci, carrubi, allori, olivi e palme nane è possibile riconoscere quel contesto mediterraneo narrato dai poeti, ma anche cipressi, bagolari, pini, tassi, tigli, olmi disegnano un paesaggio noto ai più.

Accanto a questi contesti soliti, prendono forma ambiti meno noti, grazie ad esemplari provenienti soprattutto dalle Americhe, come la *Butia capitata*, palma originaria del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina, dai frutti ovali, arancioni, eduli, l'erba delle Pampas (*Cortaderia selloana*), tipica dell'Argentina e dell'Uruguay, la palma azzurra (*Brahea armata*), del Messico e della bassa California, la palma della California e di Washington (*Washingtonia filifera*), il guaiabo del Brasile (*Feijoa sellowiana*), il cedro della California (*Libocedrus decurrens*) e l'albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*), albero proveniente dagli Stati Uniti centrali, caratterizzato dai suoi splendidi fiori a forma di tulipano.

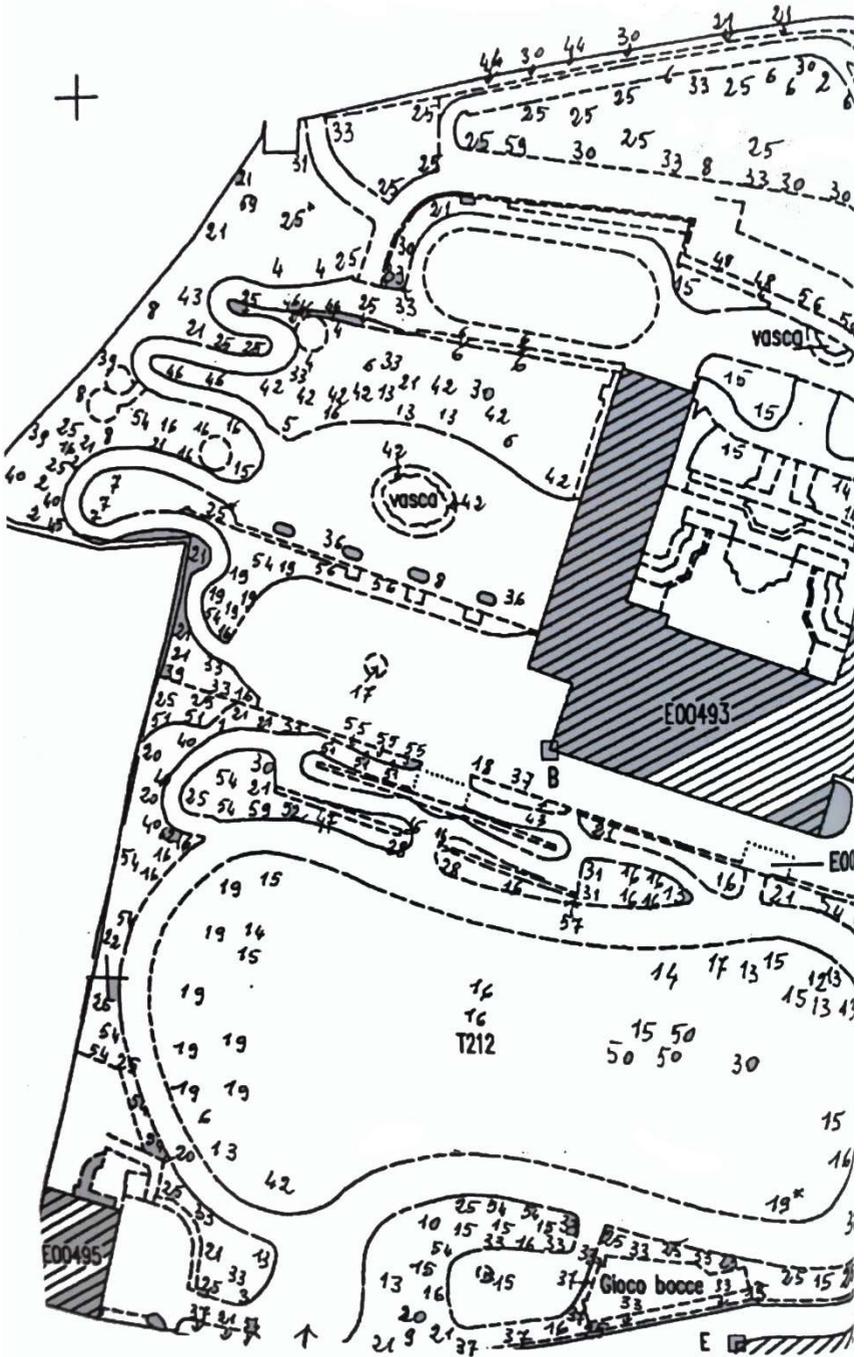
Il parco, però, non è solo Americhe, il viaggio attraverso i continenti prosegue incontrando esemplari di palma delle Canarie (*Phoenix canariensis*), palma della Cina e del Giappone (*Trachycarpus fortunei*), pino di Norfolk (*Araucaria excelsa*), originario dell'isola di Norfolk ad est dell'Australia, falsa canfora (*Cinnamomum glanduliferum*) dell'Asia meridionale, gelso da carta (*Broussonetia papyrifera*), della Cina e del Giappone, cedro del Libano (*Cedrus libani*), del Libano e di Cipro, cedro himalayano (*Cedrus deodara*), della regione centrale dell'Himalaya dove alligna tra 1000 e 2000 m, cedro africano (*Cedrus atlantica*), della regione montuosa della catena dell'Atlante (Marocco).

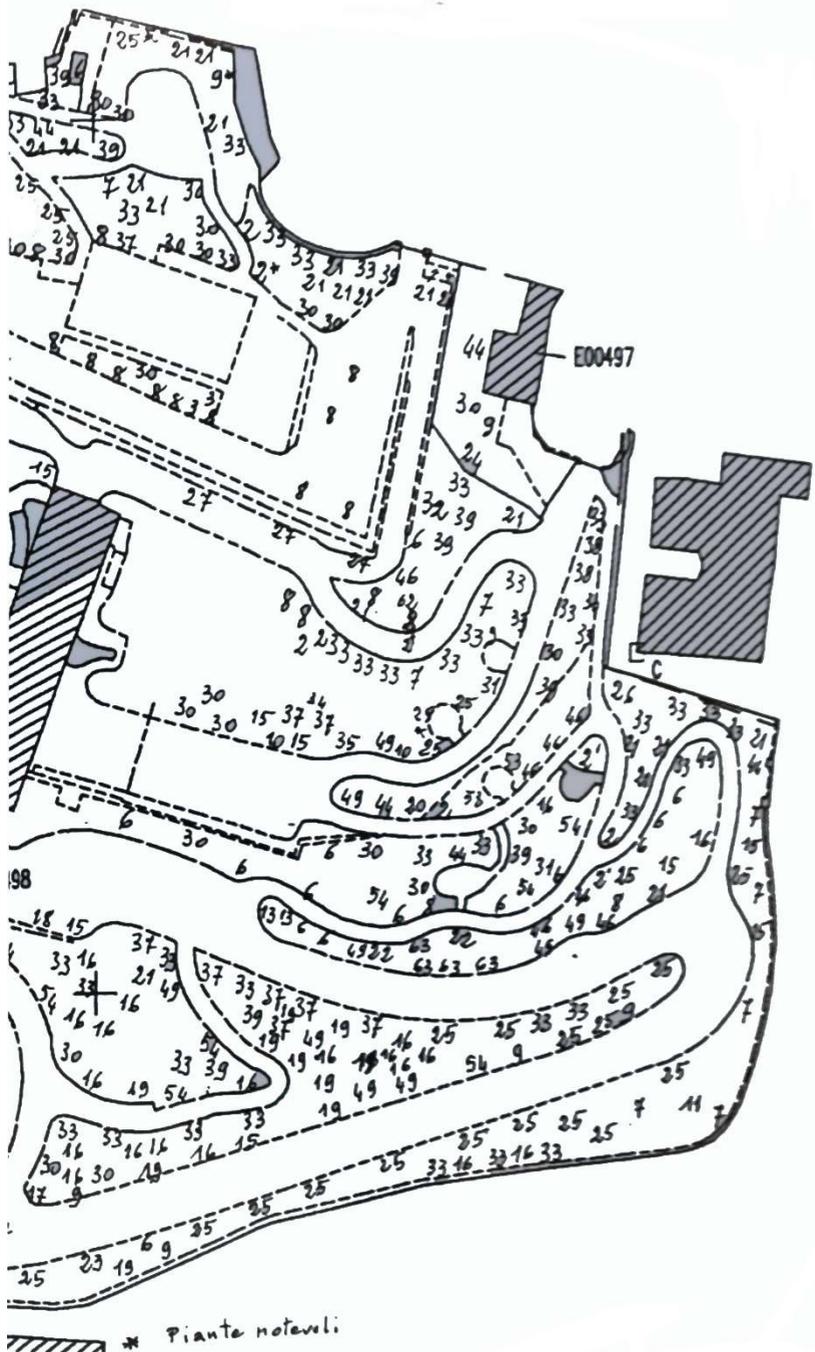
Sono presenti due specie, considerate "fossili viventi": una è *Cycas revoluta*, dell'Asia orientale e del Giappone meridionale, appartenente alla famiglia delle Cycadaceae, unica ancora vivente di una classe di piante comparse sulla Terra tra 350 e 320 milioni di anni fa; l'altra è *Ginkgo biloba*, originaria della Cina e del Giappone, la sola superstite di una famiglia molto ricca di specie comparse tra 270 e 220 milioni di anni fa. Per una visione completa, riporto di seguito l'elenco di tutte le piante che ho catalogato e che ho riportato, per la visita, sulla pianta del parco di Villa Cattaneo Imperiale.

Elenco delle piante

1. *Araucaria excelsa* – Araucariaceae – Oceania
2. *Cupressus sempervirens* – Cupressaceae – Asia minore, Iran, Mediterraneo orientale
- 2bis. *Chamaecyparis* – Cupressaceae – Nord America, Giappone
3. *Libocedrus decurrens* - Cupressaceae – Nord America
4. *Cedrus atlantica* – Pinaceae – Nord Africa
5. *Cedrus deodara* – Pinaceae – Himalaya
6. *Cedrus libani* – Pinaceae – Asia Minore, Libano, Cipro
7. *Pinus halepensis* – Pinaceae – Mediterraneo, Asia Minore
8. *Pinus pinea* – Pinaceae – Mediterraneo Settentrionale e Orientale
9. *Taxus baccata* – Taxaceae – Europa, Siria, Caucaso
10. *Cycas revoluta* – Cycadaceae – Asia orientale
11. *Ginkgo biloba* – Ginkgoaceae – Cina, Giappone
12. *Butia capitata* – Palmae – Brasile, Uruguay
13. *Chamaerops humilis* – Palmae – Europa Meridionale, Mediterraneo Occidentale
14. *Brahea armata* – Palmae – Messico, Bassa California
15. *Phoenix canariensis* – Palmae – Canarie
16. *Trachycarpus fortunei* – Palmae – Giappone, Cina
17. *Washingtonia filifera* – Palmae – California, Arizona
18. *Liriodendron tulipifera* – Magnoliaceae – USA orientali
19. *Magnolia grandiflora* – Magnoliaceae – Carolina, Florida
20. *Cinnamomum glanduliferum* – Lauraceae – Asia meridionale, isole tra Asia e Australia
21. *Laurus nobilis* – Lauraceae – Mediterraneo
22. *Ceratonia siliqua* – Leguminosae – Mediterraneo, Assia Minore
23. *Acer platanoides* – Aceraceae – Europa
24. *Carpinus betulus* – Corylaceae – Europa Centrale
25. *Quercus ilex* – Fagaceae – Mediterraneo
26. *Acacia dealbata decurrens* – Fabaceae – Australia
27. *Broussonetia papyrifera* – Moraceae – Cina, Giappone
28. *Feijoa sellowiana* – Myrtaceae – Brasile, Argentina
29. *Fraxinus ornus* – Oleaceae – Europa
30. *Ligustrum lucidum* – Oleaceae – Cina, Corea, Giappone
31. *Olea europaea* – Oleaceae – Mediterraneo
32. *Platanus occidentalis* – Platanaceae – Nord America
33. *Pittosporum tobira* – Pittosporaceae – Cina

34. *Punica granatum* – Punicaceae – Asia Minore
35. *Eriobotrya japonica* – Rosaceae – Giappone
36. *Citrus sinensis* – Rutaceae – Asia Sudorientale
37. *Tilia platyphyllos* – Tiliaceae – Europa Centrale e Meridionale
38. *Ulmus minor* – Ulmaceae – Europa, Asia Sudoccidentale – Africa Settentrionale
39. *Celtis australis* - Ulmaceae – Mediterraneo
40. *Acanthus mollis* – Acanthaceae – Mediterraneo Centrale e occidentale
41. *Agave americana* – Agavaceae – Messico
42. *Yucca gloriosa* – Agavaceae – Messico, USA
43. *Arum italicum* – Araceae – Diffusa dalla Spagna alla Turchia e dal Marocco alla Tunisia
44. *Hedera helix* – Araliaceae – Europa Meridionale, Russia, Asia Minore, Africa Settentrionale
45. *Macfadyena unguis-cati* – Bignoniaceae – Argentina
46. *Buxus sempervirens* – Buxaceae – Dalla Penisola Iberica alla Balcanica
47. *Opuntia ficus indica* – Cactaceae – Messico, America Tropicale
48. *Lonicera periclymenum* – Caprifoliaceae – Europa, Asia Minore
49. *Viburnum tinus* - Caprifoliaceae – Mediterraneo occidentale, Europa e Africa del Nord
50. *Cortaderia solleana* – Graminaceae – Argentina, Uruguay
51. *Iris japonica* -Iridaceae – Giappone
52. *Phormium tenax* – Hemerocallidaceae – Nuova Zelanda
53. *Ruscus aculeatus* – Liliaceae – Europa meridionale
54. *Ruscus hypoglossum* – Liliaceae – Mediterraneo occidentale, Madera
55. *Hibiscus syriacus* – Malvaceae – Siria, Asia orientale, india, Cina
56. *Ficus pumila* – Moraceae – Cina, Giappone.
57. *Bougainvillea glabra* – Nyctaginaceae – Brasile
58. *Mirabilis jalapa* – Nyctaginaceae – Perù
59. *Rhamnus alaternus* – Rhamnaceae – Mediterraneo
60. *Prunus laurocerasus* – Rosaceae – Balcani orientali, Caucaso, naturalizzato in Europa occidentale e meridionale
61. *Philadelphus coronarius* – Sassifragaceae – Caucaso, Armenia, spontaneo nell'Italia settentrionale e centrale, Austria
62. *Phytolacca decandra* – Phytolaccaceae – Nord America, naturalizzata in Italia e nelle regioni mediterranee
63. *Myrsine africana* – Myrsinaceae – Sud Africa





* Pianta notevoli

PARCHI E TERRITORIO TRA CONTRASTI E SINERGIE

Piero ANFOSSI

Oggi si tende a considerare la questione dei parchi liguri come una realtà ben consolidata. Nonostante quanto sia stato fatto finora in tema di tutela ambientale, dietro l'angolo vi è sempre il rischio che venga sminuito o addirittura azzerato il ruolo delle aree protette. Le problematiche sorte in seguito alla loro costituzione sia dal punto di vista organizzativo (responsabilità e competenze territoriali) sia da quello non meno importante delle risorse economiche, per non dire dei tentativi di ridimensionamento dei confini da parte dei vertici della Regione stessa, suggeriscono di non abbassare la guardia. Tanto per entrare nel merito, alcuni episodi recenti la dicono lunga su quanto vi sia ancora da fare per mantenere almeno lo status quo in ambito protezionistico. Una delle vicende che ha visto Pro Natura Genova schierata accanto a molte altre associazioni e comitati di cittadini, riguarda la ricerca del titanio nel comprensorio del Beigua. Tanto per sottolineare la valenza paesaggistico ambientale dell'area in questione, parte di essa è divenuta Parco regionale dal 1995 e Geoparco europeo nel 2005 riconosciuto dall'UNESCO nel 2015. Delle vicende circa le autorizzazioni da una parte e le proteste dei cittadini dall'altra si è detto e scritto sia sul Notiziario sia sul sito e sulle pagine facebook di Pro Natura Genova. Il ricorso al TAR da parte delle associazioni e dei comuni interessati contro il parere favorevole alle ricerche minerarie da parte del Ministero competente, ha congelato la situazione in attesa di un pronunciamento definitivo che dovrebbe avvenire entro i primi mesi di quest'anno, rinvii causa Covid permettendo.

Quella delle ricerche minerarie in terra ligustica è una questione destinata a rimanere di attualità. Pare infatti che dal Ministero (sarebbe meglio dire "mistero") della transizione ecologica, sia stato recentemente emanato un decreto circa la compatibilità ambientale per altre introspezioni nel sottosuolo del Levante ligure. Questo in seguito alla richiesta da parte di una ditta italiana a partecipazione australiana, per la ricerca di metalli pregiati quali rame, piombo, manganese, zinco, cobalto e quant'altro si ritenga possibile estrarre dal sottosuolo dell'entroterra del Tigullio. Ora, con tutti i siti minerari immaginabili e possibili sparsi sul Pianeta, proprio nella nostra piccola e fragile terra ligure è necessario venire a scavare? Non è

concepibile che l'umana specie insista con iniziative del genere, contro ogni più elementare criterio di buon senso.

Tanto per rimanere nel Levante sempre in tema di scavi, se pure di altro genere, solo un accenno alle ruspe all'opera nella piana dell'Entella per la realizzazione del nuovo argine sinistro insistente nel comune di Lavagna. L'imponente progetto della diga Perfigli è volto alla realizzazione di uno sbarramento di oltre un chilometro, per una quindicina di metri di larghezza e quattro in altezza. I lavori preliminari stanno comportando scavi e sbancamenti tali da stravolgere la fisionomia di quei terreni, da sempre destinati alle colture agricole dei residenti. Ancora una volta decisioni prese unilateralmente contrastano con le aspettative dei cittadini a vedere tutelato quel patrimonio storico culturale (l'antico argine napoleonico detto il seggiùn è destinato a scomparire) che fa parte della loro stessa identità.

Un ulteriore esempio circa la disparità di vedute tra cittadini e pubblica amministrazione riguarda il destino di un terreno di proprietà del Comune di Portovenere. Il sito in questione, in località Crocetta, se pure non rientrante nel novero delle aree protette, riveste un ruolo non secondario tra le peculiarità paesaggistiche dell'estremo Levante ligure. La messa all'asta da parte del Comune levantino di questa piccola ma straordinaria area fronte mare, ha sollevato non poche polemiche tra quei cittadini che si oppongono alla svendita frettolosa di un bene pubblico. Ciò che maggiormente indigna è la scarsa considerazione dal punto di vista ambientale di questo appezzamento, incastonato in uno straordinario tratto costiero sotteso tra Cinqueterre e Golfo della Spezia. L'appezzamento di circa un ettaro sembra essere considerato alla stregua di un inutile fardello di cui doversi disfare, cercando di ricavarne qualcosa in termini economici onde rimpinguare le magre casse comunali.

Per ritornare al tema delle aree protette, una vicenda a sottolineare che non sempre tutto fila liscio nel rapporto tra enti amministrativi ed ente gestore riguarda le divergenze sorte tra il Comune di Triora ed il Parco delle Alpi Liguri. La questione del contendere verte sulla recente nomina del sindaco di Pieve di Teco a presidente del suddetto parco. Nel settembre scorso il Consiglio comunale di Triora aveva espresso la richiesta di mantenere almeno un suo

rappresentante nel Consiglio del Parco. Triora, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso, Rezzo, Pigna e Rocchetta Nervina sono i sette comuni che hanno porzioni del proprio territorio ricadenti all'interno dei confini del parco. Tra tutte queste località è Triora ad avere la maggior porzione di territorio comunale all'interno dell'area protetta, il che rappresenta il 35% del Parco rispetto a tutti gli altri comuni, mentre Pieve di Teco territorialmente non vi rientra neppure in minima parte.

Secondo il sindaco del "Paese delle streghe" la mancanza di un rappresentante nel Consiglio del Parco incide sulla difficoltà a poter realizzare molti interventi ritenuti di massima urgenza, come la messa in sicurezza di alcune strade afferenti al parco stesso. Vedi in particolare lo sterrato che collega Triora a Monesi attraverso la galleria del Garezzo, da tempo impraticabile per frane e cedimenti del fondo stradale. Il Parco delle Alpi Liguri si sviluppa nel comprensorio montano in modo frazionato, in quanto costituito da quattro aree distinte senza continuità territoriale tra loro. Questo fattore non aiuta a coordinare i rapporti, in tema di competenze tra ente gestore del parco e comuni che ne fanno parte. Mi è parso interessante sottolineare questa vicenda che, se pure possa apparire più politica che ambientale, chiarisce il nocciolo della questione, ovvero quanto la gestione di un'area protetta debba tenere conto della realtà territoriale della quale fa parte. Ovviamente vale anche il discorso contrario, ossia quanto sia fondamentale per le amministrazioni locali interagire con l'ente gestore.

Se per parco naturale si intende un'area ben delimitata in cui le emergenze geologiche, le peculiarità faunistiche, i pregi floristici e vegetazionali siano tali da dover sottoporre a restrizioni e vincoli qualsiasi attività che non sia strettamente finalizzata alla loro tutela, allora si rischia di ottenere una struttura imbalsamata, completamente avulsa dal contesto territoriale in cui si trova. Il Sindaco di Triora, come altri suoi colleghi amministratori di quel comprensorio, evidentemente ha un'opinione ben precisa a tale proposito, se in un'intervista ad un quotidiano locale giunge ad affermare che a fronte di un'assenza di ricadute positive dopo 13 anni di esistenza del Parco delle Alpi Liguri, *"potremmo anche arrivare a proporre a Regione Liguria di fare un Parco della Valle Argentina che a quel punto coinvolga noi e i comuni limitrofi, arrivando fino a Taggia e Sanremo"*. Le parole del sindaco Massimo

Di Fazio fotografano bene la realtà circa le aspettative delle comunità locali, a fronte di un abbandono generalizzato del territorio che riguarda tutto l'entroterra ligure e non solo quello dell'estremo Ponente. Tanto per rimanere nel comprensorio gravitante nell'area protetta, basti vedere quanti servizi ed attività essenziali per quei piccoli comuni montani hanno chiuso i battenti, come avvenuto a Pigna che tra l'altro ospita la sede legale del parco, nel cui abitato è rimasta aperta una sola rivendita alimentari, mentre il centro termale è ormai da anni in completo abbandono.

A costo di sembrare poco sensibile alle problematiche ambientali, la mia concezione di parco naturale è ben lontana da quella che si riduce a promulgare norme, regolamenti e divieti, senza interagire con il contesto territoriale di cui fa parte. A quale scopo tutelare specie animali a rischio, rari endemiti floristici, straordinarie emergenze geologiche, se l'attenzione è rivolta soltanto ad un'area ristretta e delimitata, mentre tutto attorno regna il degrado più assoluto? Tra i tanti esempi, quello dell'Alta via del sale a me pare tra i più eclatanti. Non è concepibile che lo sterrato che si snoda al confine tra Alpi Liguri e Marittime in un contesto ambientale pregevole (si veda articolo sul numero precedente del Notiziario), venga percorso in massa da rumorosi fuoristradisti, con grande risalto sui mezzi di informazione per l'ottima affluenza stagionale di tali frequentatori. Se regolamentare la fruizione di un'area sottoposta a tutela è doveroso, pare che fuori dai suoi confini debba prevalere la regola del "liberi tutti". Questo modo di intendere l'area protetta alla stregua di un giardino recintato appare perlomeno curioso, specialmente durante il periodo di apertura della caccia, come se fosse normale fare il tiro al bersaglio sulla selvaggina soltanto perché si trova all'esterno dei confini del parco. Si ha l'impressione che l'importante sia avere la coscienza a posto per quanto riguarda la salvaguardia delle specie protette, il resto passa in secondo piano, almeno questa è la realtà dei fatti; in questo modo paiono tutti soddisfatti, cacciatori e ambientalisti.

A proposito di selvaggina, è recente la notizia di casi di peste suina nelle zone montane comprese tra Savonese, Genovesato e Alessandrino. In queste aree, come pure in quelle che gravitano attorno al Parco regionale dell'Antola ed al suo interno, un'apposita ordinanza ministeriale vieta l'accesso a boschi e sentieri, il tutto onde evitare che la malattia possa diffondersi dai cinghiali,

potenzialmente ammalati, agli allevamenti di maiali presenti tra Piemonte, Lombardia ed Emilia. Benché la malattia non sia trasmissibile all'uomo né ad animali domestici come i cani e i gatti, secondo il parere degli esperti rimarrebbe comunque il rischio di diffusione del virus ai suini attraverso le suole delle scarpe ed il vestiario, come pure con gli attrezzi da lavoro o gli pneumatici di bici, moto e autoveicoli. Visti i pochi casi riscontrati finora di animali colpiti, il provvedimento sembra avere il solo effetto di ritorcersi contro chiunque voglia concedersi qualche momento di relax lontano dagli assembramenti, turista o residente che sia. Si ha l'impressione che tra Covid e peste suina ci si senta come rinchiusi in un recinto senza via di fuga, neppure verso quell'entroterra che rischia il definitivo abbandono.

Se in questo caso particolare non è solo il Parco dell'Antola a risultare penalizzato, pagandone le conseguenze in termini di accessibilità, pare che un destino avverso debba accanirsi contro chi ama la natura e l'ambiente, proprio quando il desiderio di fruizione prende il sopravvento. Sarà anche colpa dei cacciatori se questi suidi selvatici (forse originari del centro Europa o dei Balcani) sono stati reintrodotti in massa in funzione dell'attività venatoria. A parte i capi finiti sotto i colpi di tanti cacciatori, schierati durante le battute al cinghiale come i nazisti nei rastrellamenti per stanare i partigiani, intervenire puntualmente magari con sistemi meno drastici rispetto alla caccia, avrebbe dovuto costituire una priorità già da tempo. In ogni caso il risultato è quello ben noto a tutti, con gli ungulati a vagabondare in alcuni quartieri genovesi e non solo, basti vedere le immagini riprese a Roma con i cassonetti della "rumenta" presi d'assalto. Poi ci dovremmo stupire se portano a spasso il virus della peste suina? Avere puntato sul lupo per ripristinare l'equilibrio naturale tra prede e predatori non sembra una scelta molto azzeccata. Non si può pretendere che i lupi debbano basare la propria dieta esclusivamente sulla carne di cinghiale, quando non di rado manifestano una certa predilezione per ovini e pollame, con grande disappunto degli allevatori.

Sempre in tema di parchi liguri, non si può non citare quello di Portofino per la valenza che riveste tale struttura nel panorama delle aree protette. Con il recente passaggio da regionale a nazionale, per il Parco di Portofino si prospetta l'opportunità di un ampliamento dei suoi confini, andando ad interessare altre porzioni di territorio

altrettanto pregevoli sotto il profilo naturalistico e paesaggistico. L'attuale Comitato di gestione provvisoria si trova a dover assolvere a vari compiti, tra cui quello di redigere il capitolato delle norme di salvaguardia, come pure la convenzione che regola i rapporti con gli enti locali. Le maggiori difficoltà, come sempre, risiedono nel conciliare regolamenti e divieti con le attività dei residenti, i quali non di rado vedono nel parco un ostacolo se non addirittura un pericolo. Da qui la decisione da parte di alcuni comuni chiamati ad entrare nell'ampliamento, a cercare di restarne fuori. Se è risaputo come la posizione dei pubblici amministratori rifletta l'umore dei propri elettori, cacciatori compresi, è di fondamentale importanza che si instauri tra enti locali ed ente gestore un rapporto il più diretto e collaborativo possibile, circa le competenze territoriali. Soltanto in questo modo quanto potrebbe apparire come un vincolo, lo si può trasformare in opportunità dal punto di vista sia della tutela ambientale sia di un'economia sostenibile nel territorio circostante. In tal senso la presenza dei parchi non solo potrebbe, bensì dovrebbe costituire un volano per tante aree rurali, onde evitare quell'abbandono che ne sminuisce il valore anche sotto il profilo storico culturale. Se non ne viene incentivata la fruizione, non vi sarà futuro per tanti luoghi che meritano di essere valorizzati ben più di quanto non sia stato fatto fino ad oggi. La salvaguardia del Pianeta parte anche dalle piccole realtà locali, le cui peculiarità oltre a rappresentare un valore aggiunto per il territorio, possono fungere da stimolo per tanti cittadini bendisposti ad orientarsi verso un modello di comportamento che privilegi la cultura ed il rispetto per l'ambiente.

A conclusione di questa breve disamina, una nota a sottolineare l'importanza di instaurare una collaborazione sinergica tra ente parco e pubblica amministrazione. Dopo anni di immobilità, finalmente sono iniziati i lavori per il ripristino della Via dell'amore nel Parco Nazionale delle Cinqueterre. L'itinerario pedonale lungo poco meno di un chilometro che collega Riomaggiore a Manarola, era stato chiuso nel settembre 2012 per frane e danneggiamenti a seguito della forte ondata di maltempo che aveva colpito quella zona dove, tra l'altro, erano rimaste ferite quattro turiste australiane. Se si tiene conto che proprio questo percorso a precipizio sul mare costituisce uno tra i motivi di maggiore richiamo turistico delle Cinqueterre, si può bene immaginare quale danno in termini

d'immagine abbia rappresentato la sua chiusura. Evidentemente la sovrapposizione di competenze su quel territorio tra comuni, regione ed ente parco, non ha aiutato a velocizzare le pratiche per l'avvio dei lavori di ripristino dell'infrastruttura. Dieci anni di chiusura non sono pochi, con turisti e residenti costretti a dover rinunciare ad una tanto nota quanto celebrata via di collegamento tra due borghi incantevoli. Tutto questo senza considerare il danno sotto il profilo economico per il conseguente calo dei visitatori, ben prima che scoppiasse la pandemia. Si consideri che dal gennaio di quest'anno i lavori dovrebbero protrarsi per altri due anni, prima che questo incantevole itinerario dal quale si godono panorami mozzafiato, possa riaprire al pubblico. Risulta evidente l'importanza di rafforzare la collaborazione tra ente parco e amministrazioni locali, in modo che interagiscano per un impegno comune volto alla tutela dei pregi ambientali e, al contempo, alla ripresa economica di quei borghi. Sotto questo aspetto è fondamentale la promozione di un turismo sostenibile, in modo da orientare anche verso le aree interne il flusso di visitatori che invece tende a concentrarsi lungo la fascia costiera.

Qualcuno si chiederà cosa c'entri quanto sopra con la protezione dell'ambiente e delle specie che vi hanno il loro habitat naturale. Potrei rispondere che il mondo non va avanti per compartimenti stagni, a meno di fregarsene altamente del destino dell'umana specie. Tra l'altro viene da chiedersi a qual fine sbattersi tanto per una natura che ha sempre provveduto a cavarsela da sola per milioni di anni, senza bisogno dell'intervento umano. Se *homo sapiens*, aggiungo sottospecie "*insipiens*" ossia stolto, rivendica un ruolo da protagonista, perlomeno a salvaguardia della propria specie (salvezza del pianeta vuol dire salvare il genere umano dall'autodistruzione), non può fare finta di nulla. La protezione della natura passa attraverso la riconversione della società ad un'economia sostenibile, diversamente per l'uomo non ci sarà futuro mentre per tante altre specie, insetti in testa per non dire degli unicellulari come i batteri, la loro storia evolutiva è destinata a durare ancora a lungo.

Nota dell'autore: quanto relativo ad eventi riportati nel testo è aggiornato al gennaio 2022.

FORUM MONDIALE 2024: FERMARE I SIGNORI DELL'ACQUA

*Intervista di Claudio Vanzo a Emilio Molinari**

C.V. – Il 30 Dicembre 2021, il ministro degli Esteri ha lanciato la candidatura del nostro Paese ad ospitare, nel 2024, la decima edizione del Forum mondiale dell'Acqua. Mi sembri perplesso. Per quale motivo?

E.M. – Non sono perplesso, sono decisamente contrario. Non è un Forum indetto dall'ONU o da qualche altro organismo sovranazionale: è un'iniziativa del Consiglio mondiale dell'Acqua, che è un organismo privato, privatissimo, una lobby di aziende multinazionali, sostenuta da imprese come Veolia e Sues Lyonnaises des Eaux, diretta da Loïc Fauchon, presidente di Eaux de Marseille, ovvero Veolia.

C.V. - A poco meno di 11 anni dal referendum sull'acqua, completamente disatteso, qual è l'atteggiamento della gente di fronte a queste iniziative?

E.M. - La gente non ne sa nulla, solo i militanti del movimento italiano dell'acqua ne parlano e si attivano e io cerco di spendere le mie poche risorse a sostegno della verità.

C.V.- Ossia?

E.M. - Il Forum mondiale dell'Acqua è un evento che si ripete ogni tre anni in diversi paesi del mondo ed è un appuntamento privato internazionale a cui i governi di tutto il mondo accorrono, dopo aver gareggiato per ospitarlo. È uno scandalo ma inciderà sul destino dell'acqua e dell'umanità, perché sull'accesso all'acqua – come sull'accesso ai vaccini – si decide chi vivrà e chi morirà. Perché l'acqua non è solo un servizio pubblico: è la vita, la salute, il lavoro, la produzione di cibo, l'energia. La cerchiamo negli spazi siderali perché cerchiamo la vita.

C.V. - È possibile che l'Italia vinca questa gara?

E.M. - Sì, assolutamente. C'è già tanta fibrillazione nella politica e negli amministratori, come per le Olimpiadi invernali del 2026. L'enfasi del ministro degli Esteri Luigi Di Maio è stata tale da definire

il forum “il Rinascimento dell’acqua”. Pensare che il forum possa concludersi con una “Carta del Rinascimento dell’acqua” è incredibile, se si pensa che il ministro ha finora ignorato il referendum contro la privatizzazione dell’acqua, prima delle cinque stelle del suo movimento.

C.V. - Qual è la forza del Comitato che sostiene la candidatura?

E.M. – L’autorevolezza del Comitato è notevole, basti pensare che comprende, tra gli altri, il Consiglio nazionale dei geologi, il Dipartimento nazionale della Protezione civile, l’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), l’Istituto nazionale di Urbanistica. È dell’ultima ora la buona notizia che la Custodia del Sacro Convento di Assisi, che in un primo tempo aveva partecipato al Comitato, ha ritirato la propria adesione.

C.V. – Quali sono le città indicate come possibili sedi dell’incontro?

E.M. – Assisi e Firenze, città platealmente “evocative”. Pensiamo ad Assisi, a san Francesco, al cantico *“Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta”*. E pensiamo a Firenze, la patria del Rinascimento.

C.V. – Un inganno ben orchestrato, quindi...

E.M. – L’evento verrà presentato come un successo al popolo italiano, che in 26 milioni di persone votò al referendum per rendere l’acqua pubblica; molti crederanno che il Consiglio mondiale per l’Acqua sia un organismo ufficiale dell’ONU, come lo sono la FAO, l’OMS, l’UNICEF... Ma non è così, non lo è proprio. Il Consiglio mondiale dell’Acqua – val la pena di ripeterlo – è da sempre una creatura dei colossi francesi Suez Lyonnaises des Eaux e Veolia, della statunitense Behtel, della brasiliana Sabesp, battistrada della privatizzazione dell’acqua in tutto il Brasile.

C.V. – Quindi il Consiglio mondiale dell’Acqua e il Forum mondiale dell’Acqua incarnano perfettamente la privatizzazione di questo prezioso bene?

E.M. – Esattamente e Suez e Veolia non lo nascondono e già operano nel nostro Paese, a Roma, a Milano, in Sicilia, Calabria, Toscana, Liguria... È contro di loro e le quattro multiutility private che è stato indetto e stravinto il referendum del 2011.

C.V. - Assurdo! E qual è il quadro negli altri paesi?

E.M. – Pensa, Parigi, che è la patria di Veolia, ha liquidato questa multinazionale dalla gestione del servizio idrico cittadino, che è tornato pubblico. Se parliamo poi dell'acqua come diritto umano, è bene sapere che i Forum mondiali dell'acqua si sono sempre espressi contro questo principio. È per questo che i vari movimenti dell'acqua hanno dato vita a Forum mondiali alternativi: a Ginevra nel 2005, poi a Istanbul, a Marsiglia, Brasilia e in tante altre città. Hanno promosso manifestazioni in tutto il mondo, hanno dialogato con i governi latino-americani e posto, sempre e ovunque, l'obiettivo dell'acqua come diritto dell'umanità. Abbiamo ottenuto una bella vittoria nel 2010, quando l'acqua come diritto umano è stata affermata da una risoluzione votata da un'assemblea dell'ONU.

C.V. – Ma lo Stato italiano sembra refrattario a risoluzioni come questa e apre le porte a chi rappresenta solo interessi privati. Non è paradossale?

E.M. – Paradossale e grave, poiché il tema dell'acqua incombe sui nostri anni futuri, come le tragedie delle pandemie e dei cambiamenti climatici, e si appella alla responsabilità delle istituzioni nazionali ed internazionali che abbiano in testa e nel cuore il bene comune e non il prezzo dell'acqua sul mercato e la sua quotazione in Borsa. Sì, perché l'acqua è già stata quotata in borsa nel 2020 a Wall Street.

C.V. – Si parla spesso di iniqua distribuzione dell'acqua nel mondo. Quali sono i dati ufficiali disponibili?

E.M. – C'è il rapporto dell'ONU del 2019, di fronte al quale non si può rimanere indifferenti: 4 miliardi di persone non hanno acqua sicura, 800 milioni non hanno accesso all'acqua potabile, 2,5 miliardi sono prive di servizi igienici, 700 milioni devono fare i loro bisogni all'aperto e a tutto ciò si aggiunge che entro il 2030 si prevedono dai 300 ai 700 milioni di profughi. I rapporteurs dell'ONU per il diritto all'acqua, Leo Heller e Pablo Arrojo, sostengono che l'accesso a questi diritti è condizionato dal costo dell'acqua imposto dalle multinazionali. Chi garantirà all'umanità l'accesso a questi diritti, chi impedirà che si scatenino guerre, chi impedirà il water grabbing (*accaparramento dell'acqua*, più comunemente conosciuto in Italia come *furto dell'acqua*, n.d.r.), chi determinerà

la priorità negli usi? Forse l'organismo mondiale delle multinazionali?

C.V. – Per concludere, ho saputo che, su questo tema, hai scritto una lettera aperta a Papa Francesco. Puoi riassumerla?

E.M. – Sì, di fronte alla sordità del mondo politico, come non credente mi sono rivolto a Papa Francesco, memore delle sue parole nell'enciclica "Laudato si'" e al riferimento all'acqua che non può essere oggetto di mercato, sicuro che sia l'unica autorità che possa chiedere che il Forum dell'acqua sia gestito dalle Nazioni Unite e che pertanto possano farne parte anche i movimenti che si oppongono alla sua mercificazione e, allo stesso tempo, abbia la volontà di cacciare i mercanti dal tempio, da Assisi, città della marcia della pace, dove si vorrebbe tenere l'assise di chi l'acqua la considera una merce su cui fare profitto. Confido che possa rivolgersi ai tanti parroci sparsi in tutto il mondo: "tuonate dai vostri pulpiti, tuonate che l'acqua non può essere quotata in borsa, perché l'acqua è la vita".

** Presidente emerito del Comitato per un Contratto Mondiale sull'Acqua e Vicepresidente dell'Associazione Laudato si'; già Parlamentare europeo (1984) eletto nelle liste di Democrazia Proletaria e Senatore della Repubblica (1992) per la Federazione dei Verdi.*

METEO E CLIMA: I SETTE ANNI PIÙ CALDI

Piero ANFOSSI

Secondo i dati del Centro studi e rilevamenti Copernicus dell'Unione Europea (Copernicus Climate Change Service) gli ultimi sette anni risultano i più caldi di sempre, almeno da quando vengono regolarmente registrate le temperature sul Pianeta. Secondo Copernicus i valori medi rilevati sono fino ad 1,2 gradi centigradi superiori rispetto all'era preindustriale, con in testa il 2016, l'anno più caldo dei sette presi in considerazione. Questo eccesso di calore non solo nel periodo estivo, si è tradotto in fenomeni meteorologici di tale intensità da lasciare il segno sui territori colpiti dal maltempo. Qui di seguito un accenno a due episodi tra i più

significativi che hanno colpito l'Italia settentrionale da un estremo (nord est) e dall'altro (nord ovest), a cui si aggiunge l'ultimo in ordine di tempo, che ha interessato il centro Europa.

A seguito di una perturbazione di origine atlantica, tra il 26 ed il 30 ottobre 2018 la tempesta Vaia si è abbattuta su una vasta area compresa tra Friuli, Veneto e Trentino, con raffiche di vento fino a 217,3 chilometri orari (a Passo Rolle). Sono state devastate vallate e abbattuti milioni di alberi, soprattutto conifere il cui legname pregiato è utilizzato in ebanisteria. Insieme a questo fenomeno, più somigliante ad un uragano (grado 12 della scala Beaufort) che ad una tempesta, per le forti piogge si sono avute frane, allagamenti e danni tali da dover proclamare lo stato di emergenza su gran parte del territorio colpito. Ancora oggi una miriade di tronchi abbattuti giace sui versanti, come se fosse passato un gigantesco tosaerba guidato dalla furia degli elementi.

Della tempesta Alex che tra il 2 e il 3 ottobre 2020 ha colpito la Val Roia, non risparmiando le vallate limitrofe sia nell'Imperiese sia nel Nizzardo, si è già fatto cenno sui numeri precedenti del Notiziario. Quell'evento sembra aver dato il colpo di grazia ad un sistema di vita, quello montano, già in grande difficoltà per la sua stessa sopravvivenza. A quasi due anni e mezzo dal disastro la statale del Colle di Tenda è ancora interrotta, mentre i lavori di raddoppio del tunnel sono stati sospesi. L'economia di quelle vallate, messa a dura prova dagli eventi meteorologici, è stata ulteriormente penalizzata dalla pandemia che, di fatto, non consente quella ripresa necessaria per tante piccole attività economiche che vedono nell'abbandono di quei luoghi l'unica soluzione possibile.

Da ultimo, il gran caldo dell'estate 2021 ha fatto registrare i suoi effetti negativi sull'Europa centro-occidentale, con precipitazioni di tale intensità da causare gravi inondazioni in paesi come Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo. Tali fenomeni si sono prodotti su una vasta area comprendente regioni sia montane sia di pianura, prendendo alla sprovvista gli abitanti di Paesi non abituati ad eventi di questo genere. Inondazioni, strade interrotte, blackout elettrici e migliaia di cittadini evacuati sono il risultato di quelle alluvioni. Gli studiosi sono concordi nell'affermare che siano proprio le ondate di calore a favorire il prodursi di eventi estremi. Secondo dati raccolti in varie parti del mondo, l'aumento della temperatura dell'aria tende a favorire l'evaporazione dell'acqua dagli oceani, andando ad incrementare il livello di umidità in atmosfera dove, per altro, si

concentrano percentuali enormi di CO². Questa commistione di fattori, tra riscaldamento globale, evaporazione dei mari ed emissioni inquinanti, concorre a dare origine a fenomeni estremi con sempre maggiore frequenza. I segnali d'allarme sono sotto gli occhi di tutti, si tratta soltanto di volerne tenere conto e intervenire finché si è in tempo, dato che ormai non sono concesse ulteriori proroghe.

COORDINAMENTO PARCO PORTOFINO: RIFLESSIONE DEL 15.02.2022

a cura di Antonio Leverone

Nuovo Parco di Portofino. Il WWF dice sì, così titola un articolo di Erica Manna sull'edizione di Genova de "La Repubblica" del 14.2.22:

Un "microparco" che rappresenta "un'occasione mancata" ed "esclude l'entroterra", secondo Legambiente Liguria (presidente Santo Grammatico). "Una soluzione di buonsenso" che va letta come punto di partenza per trovare la quadra a un conflitto di posizioni", rimarca Donatella Bianchi, presidente di WWF Italia.

Così inizia l'articolo sviluppando "una distanza di visione tra due associazioni ambientaliste".

E' interessante e utile, quindi, capire le motivazioni di questa distanza di visione che, in ogni caso si riferiscono alla posizione che la Regione e in particolare il presidente Giovanni Toti, ha da sempre sostenuto: la totale contrarietà al Parco Nazionale ben condivisa anche dalla Lega.

Ricordiamo che il Parco Nazionale di Portofino è stato istituito da una legge dello Stato nel 2017. Dopo 3 anni di assoluta indifferenza delle istituzioni e in particolare della Regione, solo nella metà 2021, in particolare per una sentenza del TAR Lazio, sollecitata dalle realtà culturali e del mondo ambientalista, il Ministero è stato costretto a definire una perimetrazione, sia pure provvisoria, di Parco. (11 comuni: 3 del golfo Paradiso, 5 del golfo Tigullio, 3 della Fontanabuona per 5.363 ettari di superficie).

4 anni di intensa attività delle associazioni ambientaliste - tutte le realtà regionali e locali- coordinate anche dalla nostra iniziativa, che hanno svolto azioni informative, di dialogo con sindaci e comunità locali, sempre nel "nulla" delle istituzioni.

"L'ispirazione del nuovo Parco nazionale di Portofino da parte della presidente del WWF nazionale", come sostiene ora il Presidente Toti, è arrivata nella fase di definizione del parco provvisorio a 11 comuni del Ministero. "Ispirazione" per altro condivisibile in quanto sembrava dettata

da una opportunità normativa considerare il nuovo parco nazionale come "Mare - Terra". Vale a dire considerare la Riserva Marina esistente, già nazionale, che si estende al contesto terrestre, e non il contrario, "Terra - Mare".

Contestualmente il parco regionale (Camogli, Santa Margherita, Portofino) era ed è da considerare l'area terrestre più importante nello studio che il Ministero, da tempo, aveva espressamente fatto attraverso l'Istituto Superiore Per la Ricerca Ambientale.

Le indicazioni del 2018 del Ministero, individuavano la perimetrazione considerando 20 comuni (14 della fascia costiera del levante - Golfo Paradiso e Golfo Tigullio e 6 nella Val Fontanabuona per un totale di 15.000 ettari). Quella a 11 comuni individuata dal Ministero per 5.363 ettari è da considerare come un buon inizio per un graduale ampliamento da parte di altri comuni.

In buona sostanza, quanto si sta svolgendo, dimostra che "Ispirazione" della Presidente del WWF riguarda anche la condivisione di un Parco Nazionale a 3 comuni che con l'indegna e strumentale proposta di raddoppio dell'Area marina (347 ettari attuali) come enfatizzato anche da Toti, e la raccomandazione ai 3 sindaci di ampliare i loro confini territoriali con "qualche aggiornamento" farà fatica a arrivare a 2.000 ettari. Decisamente deludente e offensivo.

Ricordiamo anche che il WWF regionale ha aderito nel 2019 al Coordinamento. Resta una profonda indignazione e una sorta di "rabbia" quando si legge, ancora nell'articolo citato del "nobilissimo lavoro di tessitura compiuto da ANCI per coinvolgere i comuni interessati". Il risultato: comuni non considerati nonostante chiare espressioni di aperture attraverso atti istituzionali e il sostegno di parco a 7 comuni, riduttivo rispetto a quanto proposto dal Ministero.

"La presidente del WWF invita a salutare la prossima nascita del parco come una soluzione di buon senso": certamente lo è nel chiamarlo "Mare-Terra" ma al momento è una grande delusione, se non peggio e il resto sono solo parole.

Il mondo ambientalista (insultato dal Presidente Toti in più occasioni) attende ora la volontà del Ministro Cingolani.

Lo stesso, che sostiene che i parchi nazionali si fanno solo con il consenso delle realtà locali, deve essere consapevole che l'attuale scelta della Regione sul Parco è solo un vincolo della Lega (antiparco a prescindere) a Toti per un locale equilibrio politico.

L'esperienza del mondo ambientalista è cosciente che non esistono Aree Protette con il totale consenso delle realtà locali (L'Area Marina protetta di Portofino è stata istituita senza il volere dei 3 comuni interessati), ma il consenso vero è perseguibile con la gestione delle aree scelte con principi e finalità nobili definiti da ricerca e studi. Indispensabili sono poi valutazioni sulle aspettative di conservazione degli ecosistemi, biodiversità

valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio e soprattutto del coinvolgimento e sostegno della socialità di chi vive i territori (principi e finalità sottolineati dal Ministro in occasione della recente integrazione dell'art.9 della Costituzione).

Restando a disposizione, non ci resta che attendere le scelte del Ministro.

COME SI SGRETOLO UN GRANDE PROGETTO RIVOLTO AL FUTURO

1) VALUTAZIONE 2018 DA STRUDIO I.S.P.R.A. - MINISTERO -



L'AREA CONSIDERATA INCLUDE
24 COMUNI - CIRCA 20.000 ETTARI

2) VALUTAZIONE PRIMA PROPOSTA DA MINISTERO - 2019



L'AREA CONSIDERATA INCLUDE 20
COMUNI :
14 NELLA FASCIA COSRIERA - 6 NELLA VAL
FONTANABUONA- CIRCA 15.000 ETTARI

3) VALUTAZIONE DI PERIMETRAZIONE DEL COORDINAMENTO - 2020



L'AREA CONSIDERATA INCLUDE 16 COMUNI :
8 GOLFO PARADISO - 6 GOLFO TIGULLIO -
2 VAL FONTANABUONA - Circa 10.000 ETTARI

4) PROPOSTA DA MINISTERO DOPO SENTENZA TAR LAZIO - 2021



L'AREA CONSIDERATA INCLUDE 11 COMUNI
(TIGULLIO 5 - GOLFO PARADISO 3 -
FONTANABUONA 3 -
5.363 ETTARI + 347 RISERVA MARINA -
TROPPI PER REGIONE E COMUNI !

CIAO KIKI

Piero ANFOSSI

Confesso che non avrei mai voluto dover scrivere queste righe, se non altro perché sono dedicate ad un caro amico, praticamente quasi coetaneo, di cui non mi sarei mai aspettato doverne raccontare ora che non c'è più. Cercherò di farlo con la convinzione che sia ancora tra noi, dato che questo triste evento è difficile da metabolizzare.

Achille Pennellatore non ha bisogno di presentazioni, noto come previsore del tempo sia sul Meteo di Raitre Liguria sia su molte altre reti radiotelevisive e testate giornalistiche locali. Dall'ultimo piano della torretta di Portosole, a Sanremo, Achille (Kiki per gli amici) al mattino di buon'ora iniziava a controllare i dati rilevati dalla strumentazione, per compararli con quelli provenienti dai siti ufficiali, privilegiando quelli francesi data la tendenza delle perturbazioni a giungere sul golfo ligure da ponente. Quindi iniziava a rispondere alle chiamate delle varie redazioni giornalistiche che dovevano registrare il suo bollettino e a cui non si sottraeva mai. Quando mi capitava di andarlo a trovare, salita la ripida scaletta a chiocciola dell'ultima rampa come se fossi a bordo di una nave, giunto al suo cospetto mi allungava sotto il naso il foglio con il bollettino del giorno ancora prima di salutarmi. Era una sua consuetudine e andavo a leggermi con attenzione qual era l'evoluzione del tempo e del mare durante la giornata, indipendentemente dal fatto che dovessi o meno uscire in barca. Tutti i bollettini cartacei che sfornava quotidianamente per i naviganti terminavano con questa frase: "Soprattutto mai troppo zelo (Taillerand)" Quelle parole avevano un significato preciso, ossia stavano a sottolineare che nel campo della meteorologia non v'è nulla di assoluto e indiscutibile, tutto è sempre in divenire ed una situazione apparentemente data per certa può cambiare da un momento all'altro. Questo non significa che non fosse rigoroso, se non altro perché i suoi bollettini erano destinati principalmente ai naviganti e si sa, con il mare non si scherza.

A testimonianza di quanto fosse convinto che un bollettino non può essere un dato assoluto e immutabile, un episodio che lo ha reso famoso anche al di fuori dei confini regionali, per non dire nazionali, è stato quello relativo ad un Gran Premio di Formula Uno tenutosi a

Montecarlo nel 1997. Le previsioni meteo ufficiali davano tempo asciutto per tutto il giorno, mentre il nostro previsore non ne era del tutto convinto. La comparazione con i dati rilevati localmente, tra tendenza di pressione e regime dei venti, lo portava a prevedere qualche scroscio d'acqua nel pomeriggio. Contattato telefonicamente dalla scuderia Ferrari, disse come la pensava e i meccanici gli diedero credito, montando gomme adatte sul bagnato a differenza di tutte le altre squadre. Durante la gara improvvisamente si mise a piovere e grazie alle gomme giuste vinse Michael Schumacher, ma il merito fu riconosciuto anche a Pennellatore e alla sua azzeccata previsione.

Per capire con quanta serietà facesse il suo mestiere, voglio citare un episodio recente che ne rivela tutta la passione e il carattere. Qualche tempo prima della pandemia si era manifestato un certo fastidio presso gli albergatori sanremesi, quando le previsioni meteo di Pennellatore per il fine settimana non preannunciavano nulla di buono. Accusarono più di una volta il Centro Meteo Portosole di non essere in sintonia con le previsioni meteo nazionali. Nonostante il nostro previsore spiegasse il perché delle discordanze tra bollettino locale e nazionale, la categoria in questione vide nel suo atteggiamento una sorta di sabotaggio contro il turismo del fine settimana. Vista la situazione e non volendosi rimangiare quanto detto a supporto delle sue previsioni, Achille si mise in sciopero non emettendo più bollettini per parecchi giorni. La questione suscitò un certo clamore, a testimonianza della coerenza del personaggio che in fatto di previsioni meteo non era secondo a nessuno.

Tanti sono i ricordi personali relativi a questo amico straordinario, con il quale mi sono trovato a collaborare in varie iniziative anche editoriali, ma ne voglio citare soltanto uno, a sottolineare il suo profondo legame con il territorio e la sua grande affabilità anche con persone di generazioni precedenti. Durante una serie di interviste a personaggi molto anziani per raccogliere testimonianze orali sulla storia di Sanremo, spesso era il dialetto la lingua ufficiale. Achille era di origine bordigotta mentre il sottoscritto, se pure sanremasco, conosceva meglio il taggiasco per linea paterna, ma entrambi ci davamo da fare per mettere a proprio agio l'intervistato dialogando con lui in vernacolo. A volte capitava di sentire modi di dire ormai desueti che non era facile interpretare sul momento, così ricorrevamo ad un registratore portatile che ritornava utile quando dovevamo tradurre i racconti in italiano corrente. Quei contatti

casuali diventavano qualcosa di unico e indescrivibile, come un salto all'indietro nel tempo. Ad un certo punto la persona intervistata sembrava che la conoscessimo da sempre, questo grazie alla grande affabilità e familiarità che Achille sapeva comunicare, quasi si trattasse di un nonno o di un vecchio zio. In questo penso che Achille fosse unico e il suo modo di essere, ne sono convinto, mancherà a tanti che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e volergli bene.

Ciao, indimenticabile Kiki.



La torretta di Portosole

I MARTEDÌ PRO NATURA
in collaborazione con il
MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE “G. DORIA”

febbraio-maggio 2022

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO, ore 21:

“ALTRI ALBERI MEDITERRANEI: QUERCE E PINI”

Conversazione da remoto su piattaforma digitale.

Relatore: **ENRICO MARTINI**

Non esiste solo la lecceta, tra i manti arborei marittimi e delle prime colline: altre querce, soprattutto al sud, meritano citazione. Quanto ai pini tre specie hanno diritto di cittadinanza, con particolare riferimento ai pregi e ai problemi. Le immagini documenteranno la validità delle tesi, dando forza ai giudizi.

MARTEDÌ 15 MARZO, ore 21:

“GEOLOGIA URBANA DI GENOVA”

Conversazione da remoto su piattaforma digitale.

Relatore: **FRANCESCO FACCINI**

Il rilevamento geologico nelle città è un'attività difficile, sia per il riconoscimento del substrato sia per l'identificazione delle forme, a causa della sovrapposizione di varie fasi - spesso millenarie - di sviluppo urbanistico; a tal fine è necessario applicare un metodo integrato, combinando approcci scientifici con materiali storico-geografici.

La presentazione illustra i risultati di ricerche svolte nell'anfiteatro morfologico naturale in cui si è sviluppato il centro storico di Genova. Le forme antropiche dominano il paesaggio urbano, dove in precedenza prevalevano processi gravitativi, fluviali e costieri: coperture dei corsi d'acqua, ipogei artificiali, strade di circonvallazione, cave e riempimenti, rappresentano le trasformazioni più significative del territorio.

MARTEDÌ 12 APRILE, ore 21:

“LA COMUNICAZIONE SONORA NEGLI UCCELLI: VOCI E CANTI”

Conversazione da remoto su piattaforma digitale.

Relatore: **LUCA BAGHINO**

Tra le sonorità della natura e del mondo animale in particolare, il vasto universo delle vocalizzazioni degli Uccelli occupa un posto di rilievo, a livello psicologico e culturale, praticamente in tutti noi, malgrado la perdita d'attenzione verso questa manifestazione della vita selvatica da cui i ritmi dell'attività quotidiana fatalmente ci distaccano. Molti sono gli aspetti interessanti della comunicazione tra gli uccelli e la conferenza commentata con diapositive servirà a presentarcene alcuni relativamente all'avifauna ligure nei suoi principali caratteri ed elementi, aprendo al mondo delle percezione e della comprensione delle voci e dei canti degli uccelli selvatici.

MARTEDÌ 17 MAGGIO, ore 21:

“FUGA SUL KENYA ”

Conversazione da remoto su piattaforma digitale.

Relatore: **LUIGI OTTONELLO**

Due viaggi in uno. Si inizia con il trekking in traversata d'alta quota nel parco nazionale del Monte Kenya, sulle tracce di Benuzzi e compagni, italiani prigionieri di guerra che per puro spirito avventuriero fuggirono e salirono la montagna che dominava il campo di prigionia, Punta Lenana 4.985 m, dove fecero sventolare il tricolore italiano per alcuni giorni.

Un trekking che parte dalle piantagioni di te, attraversa la foresta pluviale e tocca praterie e deserto lavico d'altura intervallate da profondi laghi sino alle nevi perenni o meglio ciò che il riscaldamento globale ha risparmiato. Un tripudio di sfumature di verde e azzurro quotidianamente trasformate in grigio dalla risalita di umide nuvole dalla pianura.

La seconda parte, fatta eccezione del bellissimo safari nel Samburu National Park, è dedicata interamente alla Rift Valley, densamente popolata quindi antropizzata ma ancora con spazi di pura wilderness soprattutto al lago Baringo, dove la popolazione è in

grave difficoltà per l'innalzamento veloce e misterioso delle sue acque salmastre, e al monte Elgon, un vulcano spento oltre i 4.000 metri, ai confini con l'Uganda. Notevole anche la visita alla foresta primaria pluviale di Kakamega, ormai la più settentrionale del pianeta e al Monte Longonot nei pressi del turistico lago Naivasha. Il giusto epilogo si consuma a cena in un ristorante locale nella caotica e immensa Nairobi dove l'attrazione è il nostro gruppo.

Le modalità di partecipazione per seguire ognuno degli eventi saranno rese disponibili qualche giorno prima dell'appuntamento in programma, pubblicate sia sul sito pronaturagenova.it sia sulla pagina facebook di Pro Natura Genova.

In caso di effettuazione *“online”* da remoto, le modalità di collegamento sono le stesse spiegate per l'Assemblea Annuale a pagina 1.



Il parco di villa Imperiale Cattaneo

SALICE FRAGILE

Salix fragilis L.

Classe: DICOTYLEDONOPSIDA;

Ordine: SALICALES;

Famiglia: SALICACEAE.

MORFOLOGIA. Il salice fragile è un albero che, raramente, può raggiungere i 25 m di altezza: di solito non supera 10-15 m e, spesso, ha portamento arbustivo. Il tronco, eretto, ha corteccia grigio opaco, reticolata; i rami sono ascendenti, i ramuli fragili alla biforcazione (da cui il nome specifico). Le radici sommerse, coralloidi, sono rosee e tale particolare anatomico permette di distinguere facilmente la pianta dal salice bianco, che ha radici bianche. La chioma, piramidale, è costituita da foglie decidue, semplici e lanceolate, con margine finemente seghettato, lunghe fino a 15 cm, glabre e lucide, a inserzione alterna o sparsa; sul picciolo, alla base del lembo fogliare, sono presenti due ghiandoline. La pianta, dioica, fiorisce tra febbraio e aprile, contemporaneamente alla fogliazione. Le infiorescenze maschili sono costituite da amenti densiflori di 2-5 cm, i fiori hanno due stami con antere gialle; anche le infiorescenze femminili sono amenti: più lassi di quelli maschili, raggiungono i 10 cm. I frutti sono capsule globose, peduncolate, con semi di 7 mm, raccolte in racemi. Come tutti i salici, il salice fragile si ibrida facilmente con altre specie, soprattutto col salice bianco.

HABITAT. Questa pianta alligna, dal livello del mare fino a 1000 m, prevalentemente lungo i corsi d'acqua, dove, assieme ad altre specie igrofile, costituisce formazioni miste; predilige suoli fertili e profondi, soggetti a periodiche sommersioni. È facile trovarla anche nei boschi umidi.

DISTRIBUZIONE. L'areale del salice fragile è eurosiberiano, comprende tutta l'Europa, ad eccezione dell'estremo nord. In Italia troviamo tale specie soprattutto lungo la dorsale appenninica, dalla Liguria alla Sicilia; è presente anche in Sardegna. Rara è la sua presenza in Pianura Padana e nelle Alpi.

USI. Soprattutto un tempo, tale pianta veniva utilizzata per le sue proprietà medicinali, come astringente, calmante il dolore, febbrifuga, stiptica. Da essa si può estrarre tannino e, coltivata a capitozzo, può servire per produrre vimini da intreccio per fabbricare cesti.

PRO NATURA GENOVA

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi
DIRETTORE: Enrico Martini
REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Piero Anfossi, Teresita Totis,
Claudio Vanzo
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9
16121 GENOVA
☎ 3478372827.

REGISTRAZ. TRIBUNALE DI GENOVA n. 29 del 30/04/1973.
Cicl. in prop. Via Brigata Liguria 9, Genova.

Chiusura in Redazione: 16 febbraio 2022

Tiratura di questo numero: 100 copie.

IN COPERTINA: SALICE FRAGILE *Salix fragilis* L.

La scheda e il disegno dell'albero sono stati curati da Claudio Vanzo



Pro Natura Genova
Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it
e-mail: info@pronaturagenova.it

Conto corrente postale N. 14757165

